

INTERDIPENDENZA FRA I VARI SCACCHIERI DI GUERRA

Il 14 maggio 1939, il Duce, parlando a Torino innanzi al popolo radunato in piazza Vittorio Veneto, affermava « una guerra da europea diventerebbe, per logico sviluppo di eventi, universale ». È quello che è accaduto l'8 dicembre 1941 nel momento stesso in cui gli artiglieri nipponici sparavano la prima cannonata nel Pacifico e i volatori del Giappone si precipitavano con tutto il loro apparecchio sulle corazzate Statunitensi alla fonda nella ben munita base di Pearl Harbour.

La previsione di Benito Mussolini era esatta perchè basata sul « logico sviluppo » dei fatti politici non potendo nessun Stato, nessuna Nazione, nessun Popolo disinteressarsi di quanto gli accade intorno, lo stesso « logico sviluppo » portato nel campo militare, impone che nessun fatto di guerra interessante il territorio di un qualsiasi belligerante possa essere considerato a sè, separato dagli altri, indipendente da quello che succede su di una diversa fronte sia essa la più lontana e sperduta.

La guerra è una ed errore enorme sarebbe considerarla funzionante a compartimenti stagni senza interferenze fra loro.

Se finora, anche in queste note mensili, abbiamo trattato separatamente dei vari scacchieri esaminando volta a volta la battaglia nell'Atlantico e quella nel Mediterraneo, le operazioni in Balcania e quelle alla fronte russa, oppure la lotta sulla terra, sul mare o nel cielo, lo si è fatto per seguire uno schema d'ordine, un metodo, una necessità diremo così di chiarezza espositiva, ma con ciò non intendevamo, nè alcuno poteva supporre fosse nella nostra concezione, un'assurda visione del conflitto diviso in tante fette quanti sono e furono i campi di battaglia.

Fino dallo scoppio delle ostilità nel settembre 1939, quando il conflitto armato era limitato a quattro potenze soltanto — Germania, Polonia, Gran Bretagna, Francia — apparve ineluttabile tale principio fondamentale di ogni conflitto in genere e di un conflitto di coalizione in specie: interdipendenza fra l'uno e l'altro scacchiere e nel caso specifico fra l'orientale della Vistola e l'occidentale del Reno. Il non averlo non diciamo compreso, perchè è inimmaginabile che ciò sia sfuggito alla

perspicacia dei provetti ufficiali preposti al comando sia dell'esercito polacco sia di quello franco-inglese, ma trascurato, deve ritenersi non ultima cagione delle sconfitte prima ad est e poi ad ovest.

INCOMPRESIONI 1939

L'interferenza fra il Reno e la Vistola non sfuggì invece a von Brauchitsch che volle sufficientemente presidiata la linea Sigfrido mentre si svolgevano le operazioni in Polonia, tanto sufficientemente che i francesi non credettero opportuno un attacco deciso limitando il loro intervento a quelle fiacche azioni nella cosiddetta « terra di nessuno » fra la Maginot e la Sigfrido che non potevano esercitare alcun contraccollo sulla irruente avanzata russo-tedesca in Polonia.

Ben diverso avrebbe potuto essere il corso degli eventi se i franco-inglesi si fossero risolti ad una offensiva in forze sulla fronte occidentale approfittando dello stato d'incompiutezza in cui si trovavano le fortificazioni tedesche.

Con ciò non intendiamo affatto asserire come una maggior decisione nel generale Gamelin avrebbe sicuramente portato ad una nuova Marna, ma affermiamo soltanto l'esistenza di una interdipendenza fra la fronte francese e la fronte polacca e questa non fu menomamente sfruttata da chi aveva tutto l'intentato a farlo.

Si cercò di ovviare in seguito a questo errore di visione quando, caduta la Francia, la Gran Bretagna si trovò sola a combattere contro la coalizione Germania-Italia. Venne subito compreso a Londra come fosse necessario, per stornare l'immediato attacco alle isole inglesi, suscitare altri focolai di lotta che tenessero impegnate le forze dell'Asse. Così da una parte i britannici assalirono l'impero italiano d'Etiopia e la Libia, mentre dall'altra si preparavano ad incendiare i Balcani e magari, se fosse stato possibile, l'Oriente vicino. Tanto aveva male funzionato la teoria dell'interdipendenza fino al 25 giugno 1939, altrettanto doveva operare bene adesso per deviare le puntate dell'Asse.

Ecco, allora, sorgere uno scacchiere mediterraneo-balcanico-africano che tenne fino alla primavera 1941 attratte verso sud e sud-est le divisioni italo-tedesche e, vinto da queste l'ostacolo greco-jugoslavo, un nuovo contrappeso orientale veniva costituito dagli inglesi con l'intervento dell'U. R. S. S. nella guerra

PACIFICO O ATLANTICO

Da allora l'interdipendenza delle fronti doveva giovare per alleggerire da occidente la pressione degli eserciti germano-europei sullo schieramento sovietico e ciò divenne così ossessionante a Londra che, in mancanza di meglio, si volle attuare un attacco aereo ininterrotto — *no stop offensive* — destinato a richiamare dalla Russia alle Fiandre, se non proprio le divisioni corazzate di von Bock, almeno le divisioni aeree di von Göring. Il risultato fallì completamente perchè le forze aeree impiegate dall'Inghilterra non erano proporzionate allo scopo da raggiungere, ma, ai fini della tesi che qui esponiamo, basta il fatto stesso del tentativo per dimostrare come il teatro di guerra britannico abbia i suoi collegamenti col teatro di guerra sovietico e i due siano strettamente legati ai minori scacchieri ad essi periferici: Libia e Medio Oriente.

Pare infatti indubbio che si sia risvegliata la guerra nell'Africa settentrionale con la mira di stabilire, sia pure apparentemente, quella fronte mediterranea voluta ad ogni costo da Mosca, come la sequenza Irak-Siria-Iran è stata combinata per ottenere uno schieramento a difesa dei pozzi di petrolio del Caucaso e della Persia, nonchè la protezione dell'India, cuore dell'impero inglese.

Maggiormente si è dimostrata l'interferenza fra i vari scacchieri in occasione dell'entrata in guerra del Giappone il quale ha trovato sguernite le piazze britanniche dell'Asia orientale per effetto del concentramento delle forze imperiali in Libia e nella Palestina-Caucaso-Iran, dalla qual cosa è venuto, per Londra, l'imperativo: Pacifico o Atlantico.

In questo dilemma è la crisi dell'interdipendenza a cui potrebbe esser messo riparo, da parte del blocco anglo-americano-sovietico, soltanto con una esuberanza di forze capace di fronteggiare il nemico su tutte le fronti. Ma le attuali risorse sono quelle che sono per i due gruppi di belligeranti e difficilmente po-

tranno modificarsi in modo sensibile nel brevissimo tempo che ci separa dalla primavera, rimangono quindi determinanti le condizioni geografiche le quali sono tali da fare agire le potenze dell'Asse in posizione centrale, mentre gli stati avversari si vengono a trovare in una situazione periferica richiedente ampia libertà di movimento per fare affluire rinforzi ai vari focolai d'azione.

Non potendo il gruppo Mosca-Londra-Washington usufruire della necessaria libertà di comunicazioni, non avendo supremazia di forze in tutti gli scacchieri operativi, deve graduarli e dare la precedenza al più minaccioso cercando la decisione in esso prima di rivolgersi all'altro. Pacifico o Atlantico?

La scelta del più vantaggioso corno del dilemma non è d'altronde un fatto nuovo di questa guerra. Ogni conflitto giunge a un punto in cui è necessaria una simile preferenza. L'abilità sta nell'azzeccare giusto.

QUALE È IL NEMICO NUMERO UNO ?

Stavolta pare che la decisione sia già stata presa a Londra. Vincere in Europa per poi passare a regolare i conti col Giappone. Da questo l'intensificazione delle operazioni in Africa settentrionale, incitamenti alla Russia per cercare una soluzione davanti a Leningrado, davanti a Mosca e in Crimea prima della fine dell'inverno, irrigidimento nelle posizioni del Medio Oriente. Il nemico numero uno per Downing Street è la Germania.

Ma così non l'intendono gli altri Stati del *British Commonwealth* per i quali il nemico numero uno è il Giappone e non ammettono affatto di essere lasciati in balia dell'avversario vicino in attesa che possa difenderli una eventuale, e niente affatto sicura, vittoria in Europa. India, Malesia, Australia, Nuova Zelanda vogliono essere protette subito e non domani ed ecco la minaccia della loro evoluzione verso gli Stati Uniti d'America il che comporterebbe una pratica liquidazione dell'Impero di Giorgio VI prima ancora della decisione delle armi.

In tal modo l'interdipendenza dei teatri di guerra influisce altresì sull'unità spirituale del nemico suscitando degli screzi di cui nessuno potrebbe determinare le conseguenze, le quali si avvertono anche nel campo militare, giacchè la minaccia nipponica all'Australia e alla Nuova Zelanda porta in conseguenza il

ritorno in patria dei contingenti australiani e neo-zelandesi — il noto Corpo degli *Anzac* — che tanti servizi hanno reso agli inglesi sostenendo il maggior peso delle perdite in Libia, Grecia e Siria.

Presto può darsi che pure l'India abbia bisogno del richiamo in patria dei suoi soldati giacchè dopo la caduta di Singapore sarà la grande riserva d'uomini e di ricchezze dell'Inghilterra a richiamare l'attenzione dei giapponesi i quali già stanno invadendo la Birmania, anticamera del Vicereame.

Se questo avvenisse — e dagli interrogatori dei soldati indiani caduti prigionieri in Cirenaica si è avuta la prova dell'orgasmo degli animi — l'Inghilterra dovrebbe attingere dalle riserve del suo esercito territoriale diminuendo quella difesa della Madre Patria verso la quale sono concentrate tutte le cure dell'alto comando che vi tiene immobili non meno di cento divisioni pronte a parare all'urto delle forze da sbarco che Adolfo Hitler ha promesso d'inviare alla conquista dell'isola.

L'allontanamento dalla metropoli di una parte, sia pur minima, del suo esercito di sicurezza dimostrerebbe in modo irrefutabile l'interdipendenza esistente fra le varie parti dell'impero e darebbe la più atroce delle smentite a quanti ostentano insincera indifferenza per i successi nipponici di Hong-Kong, della Malesia e dello Sarawak dichiarando che essi non influiscono minimamente sulla granitica resistenza dell'Inghilterra la quale garantisce l'inviolabilità del territorio nazionale.

L'OPERA DEL GENIO

Dispersione di forze derivante direttamente dall'interdipendenza degli scacchieri. Nulla l'Inghilterra può trascurare. Per assicurare l'intangibilità delle isole tiene cento divisioni costantemente con l'arme al piede con il giornaliero dispendio di 5 milioni di sterline. Per conservare il libero transito del Canale di Suez ha deciso di cacciare gli italiani dall'Africa conquistando l'Etiopia e la Libia e spingendo le mire (con l'aiuto di de Gaulle) all'Africa francese. Per opporsi alla marcia tedesca nel Caucaso mantiene mezzo milione d'armati fra la Siria e l'Iran nella speranza di sbarrare la via delle Indie.

Unica speranza all'attivo: le forze armate degli Stati Uniti d'America. Ed è qui che si

manifesta un'altra delle interferenze interessanti il nostro studio. Dove sono e cosa possono l'esercito, la marina e l'aeronautica della Repubblica Stellata? È il settore riservato agli strateghi della Casa Bianca destinato a portare aiuto a quello della Corona di San Giacomo, oppure è l'Inghilterra costretta a pensare ai luoghi dove sventola la bandiera delle stelle e delle strisce?

Qualunque sia la soluzione che gli Stati Maggiori e gli Ammiragliati interessati daranno al problema rimane sempre, premessa inamovibile, la interdipendenza dei vari scacchieri e su questa bisogna basare il conto. Ritenerne di poter scegliere fra il Pacifico e l'Atlantico sta bene, ma bisogna farlo con la valutazione della realtà, non seguendo spinte sentimentali le quali, il più delle volte, sono deleterie nelle valutazioni di guerra. Il fattore tempo è determinante nella scelta, ma guai a confidare di poter dominarlo per dare agli avvenimenti lo svolgimento desiderato.

Sarebbe questo un errore gravissimo. La Germania e i suoi alleati hanno, durante la campagna, perfettamente compreso l'unicità delle fronti e la simultaneità delle mosse il cui successo sta nel coordinamento. E perciò con azioni fulminee, con tempestivi interventi, stimando ogni settore al suo giusto valore, gli alleati del Tripartito, sono sempre riusciti a sventare le minacce, evitare le insidie, capovolgere le situazioni, dare ad ogni nuovo problema la soluzione più vantaggiosa, giungere primi laddove è necessario, accumulare energie e proiettarle avanti in ogni direzione stimata utile e redditizia.

La guerra va condotta con visione panoramica è vero, ma per vincerla non è necessario essere forti in tutti i settori, basta esserlo là dove sarà la decisione. È questa una massima vecchia quanto è vecchia l'arte militare. Sembra perciò una cosa da nulla, di una facilità estrema, ed ogni scolareto la sa quando si presenta alla commissione d'esami dell'Accademia Militare per ottenere la nomina a sottotenente. Ma nella sua stessa semplicità sta l'insidia, perchè scoprire quale è il vero settore in cui bisogna essere forti, additare il luogo ove avverrà la risoluzione delle armi, fare il fascio dei mezzi e degli spiriti, ciò è appunto, l'opera del genio.

ALBERTO AMANTE